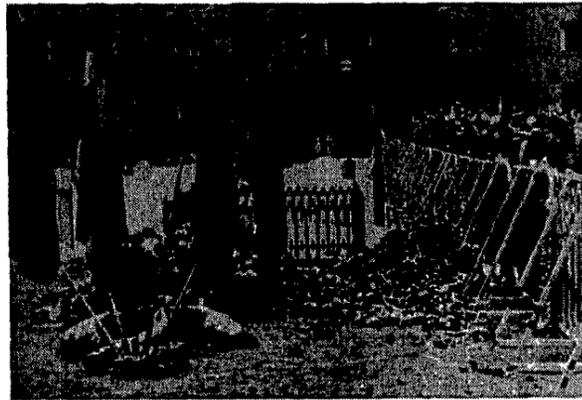


A tre anni dall'assassinio, la morte di Palme viene ancora vissuta in Svezia come una perdita irreparabile. Manca oggi chi sappia proporre l'immagine del paese sulla scena internazionale

# Nostalgia di Olof



STOCOLMA «Olof Palme era compositore e direttore d'orchestra. Ingvar Carlsson è un primo violinista. Gestisce sicuramente meglio la macchina dello Stato ma non riesce a trascinarlo». Rolf Åslig, direttore di «Aftonbladet», esprime con quest'immagine una sensazione diffusa, un timore, espresso magari a voce bassa: la paura che un'esperienza storica di guida dello Stato, la capacità di governare una società ricca e protettiva verso le sue parti più deboli, abbia perso slancio. Olof Palme, il leader assassinato all'uscita del cinema tre anni fa, era il simbolo di un successo. Un vero leader per il paese, con un'immagine forte anche sulla scena internazionale. A Stoccolma la sua morte viene ancora vissuta come una perdita irreparabile. La discrezione (per qualcuno l'incapacità di questo popolo a vivere grandi passioni) impone che solo un piccolo mazzo di fiori sul marciapiede ricordi che lì perse la vita lo statista.

Ad Ingvar Carlsson nessuno rimprovera nulla. Il nuovo leader socialdemocratico, e capo del governo, riscuote il favore del 65% degli svedesi. È pragmatico, rassicurante, capace di guidare alla perfezione la complessa macchina di uno Stato che avvolge in una rete protettiva tutti i suoi cittadini. Ma la maggioranza sociale che ha sempre sostenuto i riformatori socialdemocratici non è completamente unita dietro di lui. Sulle scelte che disegneranno il «modello svedese» degli anni 90 (la riforma fiscale, l'introduzione della competizione nel settore pubblico, il rapporto con la Cee dopo la nascita nel 1992 del mercato interno) c'è scontro.

La riforma fiscale ha infiammato il dibattito tra i partiti in questi ultimi mesi. La mano pesantissima del fisco è tema fisso delle proteste svedesi. «Le finestre della nostra casa si aprono sul Baltico», racconta una coppia di professionisti che abita a pochi chilometri da Stoccolma - per questo ci fanno pagare 6 milioni l'anno di tassa per la vista a mare. E le storie sulla incredibile capacità di spremere i contribuenti sono infinite. Lavoratori che spendono tutto e non mettono i soldi in banca per evitare che i risparmi vengano falcidiati, professionisti che rifiutano passaggi di qualifica per non finire negli scatti più alti dell'imposta, diffusione enorme del secondo lavoro pagato naturalmente in nero. Il peso del fisco sui salari e sugli stipendi, ma non sulle attività produttive per cui sono previste larghe riduzioni, è davvero tremendo. Un lavoratore può pagare fino al 45% di imposta nazionale, più il 30% di tassa comunale. In tutto il 75% di aliquota massima.

Il ministro delle Finanze Kjell Feldt ha presentato nei mesi scorsi una proposta che rivoluziona il sistema fiscale: vuole infatti tagliare il tasso di base dal 50 al 30% e quello massimo dal 75 al 60%. Le minore entrate dovrebbero essere recuperate con una sfilata al paradiso degli «oneri deducibili»: case, auto, automobili sempre intestate alle società e non alle persone, ed altri trucchetti fiscali che permettono di abbattere l'imponibile. «Riusciremo sicuramente ad avere le stesse entrate», afferma Claes Ljung, consigliere del ministro Feldt - è difficile sfuggire alla nostra macchina fiscale.

La rivoluzione delle tasse di Feldt ha avuto buona accoglienza nel mondo economico. Alla sua preparazione (il progetto dovrebbe partire dal prossimo anno) ha partecipato la «Lor», il sindacato che rappresenta il 90% dei lavoratori dell'industria. «Feldt parla il nostro linguaggio», dice Nils Lundgren, vice presidente della Pk Banken, la più grande del paese. Le contestazioni non sono però di poco conto. È sceso in campo perfino Rudolf Meidner, il famoso economista, autore

Un mazzo di fiori sul marciapiede ricorda che lì, tre anni fa, fu assassinato Olof Palme. Una perdita che il paese sembra non aver superato. Il nuovo capo del governo, Ingvar Carlsson, ha rimesso in sesto i conti dello Stato, ha ridotto la disoccupazione all'1,7%, è riuscito a mantenere la forza del partito socialdemocratico.

Ma qualcuno gli rimprovera un'immagine internazionale sotto tono, un'incapacità di trascinare il paese. Insomma quei tratti che avevano portato Palme al successo. E alla nuova guida del Sap si addebitano anche scelte che dividono, che non sono condivise da parte del blocco sociale riformista.

Olof Palme (a destra) e, a sinistra, il luogo dove è stato sepolto e, accanto, il marciapiede nei pressi del cinema dove fu ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

# 1 MILIONE IN PIU'

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. \*Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



\*Tassi in vigore al 1989. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica e finanziamento L. 150/100.

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING CITROËN RINNOVAZIONE VEICOLI CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.**



del progetto sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Ha accusato il governo di puntare su una nuova strategia «più orientata sulla classe media che sui lavoratori». E il segretario del partito comunista, Lars Werner, ha rincarato la dose: «Altererà sicuramente i ceti a reddito alto - spiega - ma non i lavoratori che non risparmieranno nemmeno una lira d'imposta».

Ma il nostro paese è ormai composto da una larghissima classe media, ribattono i sostenitori della riforma fiscale. Nell'avvenistoso palazzo di vetro, sede della compagnia aerea Sas, alla periferia di Stoccolma (con tanto di strada, bar, salette per conversare, piscina, ristorante e laghetto), i manager di successo invitano gli oppositori a guardare con occhi aperti ad una società con un reddito medio di 21.000 dollari. Nell'agenda di industriali, banchieri, professionisti, al primo posto c'è la sfida con la Cee nel 1992. «Abbiamo bisogno di uno Stato efficiente e di un fisco in linea con l'Europa», dicono. «Le nostre aziende per fortuna non hanno aspettato i politici e sono già sbarcate nella Comunità. Non possiamo certo diventare più deboli in un mercato che rappresenta il 30% delle nostre esportazioni». La grande impresa ha premuto per un ingresso diretto nella Cee. Il governo ha scelto di non entrare nella Comunità («per non intaccare la nostra politica di neutralità», spiega il viceministro degli esteri Pierre Shon) ma ha eliminato tutti i «taccu» ai mercati finanziari ed è pronto a trattare una piena integrazione economica e commerciale con i dodici.

Ma i grafici, conti economici, successi, non cancellano quel pericolo che Åslig sintetizza nell'immagine della «società dei due terzi»: «È nel terzo povero, ridotto ai margini», dice ancora il direttore di Aftonbladet - «ci saranno sicuramente gli immigrati». Nei giardini e nelle strade di Stoccolma s'incontrano giovani neri centroafricani, magrebini, turchi, cinesi. Trovare un lavoro non è difficile, basta accontentarsi delle occupazioni più umili snobbate dagli svedesi. L'ostilità, il razzismo serpeggiano ma non assumono i toni della Francia e della Germania. È vero, c'è un piccolo movimento «Keep Sweden Swedish» («mantieni la Svezia agli svedesi»), che vuole rimandare gli stranieri a casa, ma conta poco o niente. In una piccola cittadina del Sud, un referendum ha deciso di non accettare più immigrati nella comunità. Ma è l'unico neo visibile di una società che ha saputo accettare e si sforza di favorire l'integrazione. «Non c'è nessun partito che abbia un atteggiamento di chiusura», dice Gunnar Stenarv, del Sap - nemmeno i più conservatori. Segno di un'apertura al Terzo mondo ormai classica nella politica svedese, accompagnata dal più alto livello al mondo di soldi spesi nella cooperazione allo sviluppo. Ma anche scelta obbligata, necessità per una nazione affamata di lavoro e povera di abitanti che ha bisogno di nuove braccia per mandare avanti una macchina economica che non può perdere colpi.

2 lire - Il precedente servizio è stato pubblicato venerdì 21 luglio.